

“S” come Sud, “S” come solidale.

Forse il fatto di essere mamma condiziona il mio modo di pensare, di essere e di vivere, ma è proprio immaginando mia figlia intenta ad ascoltare che ho deciso di iniziare questo racconto nel modo più classico e diretto che conosco.....

C'era una volta, in un paese molto vicino, un piccolo villaggio fatto di case di fango e paglia. Ogni giorno era scandito da ritmi ben precisi che permettevano la sopravvivenza della piccola comunità. Qui, con la sua mamma, viveva Aisha, una bimba di circa 4 anni. Il papà se ne era andato presto, Aisha non era ancora nata, ma lei non ci badava tanto, nel suo villaggio era normale non avere uno dei genitori o entrambi; a dire il vero era già tanto riuscire ad arrivare ad un'età che consentisse di poter diventare genitori. Ecco perché la sua mamma si era unita in matrimonio all'età di tredici anni e dopo pochi mesi, ormai vedova, aveva dato alla luce la sua piccola, già orfana di padre; aveva scelto per lei quello che sperava fosse un nome bene augurante: Aisha, forza vitale. Fortunatamente ne lei ne la sua bambina erano mai rimaste sole; tutta la loro gente si era fatta carico di queste due bambine fino a che, la più grande delle due, nonché mamma, era stata in grado di provvedere al sostentamento suo e della piccola.

Aisha divideva le sue giornate tra i piccoli lavoretti che le venivano assegnati, e che lei diligentemente svolgeva, il gioco e le preghiere che la signora con il fazzoletto in testa¹ le insegnava con molta pazienza. Anche la sua mamma era contenta di partecipare alle lezioni, così appena aveva un po' di tempo libero, raggiungeva la sua piccola nella scuola e restava ad ascoltare. L'edificio era l'unica costruzione di mattoni del villaggio; era molto grande, così, quando tirava forte il vento o pioveva (ma accadeva di rado), tutti si riparavano all'interno per poi uscire all'aperto e porre rimedio ai danni provocati dalle intemperie alle loro piccole abitazioni.

Il lavoro più faticoso svolto dalle donne, era portare l'acqua dai piccoli pozzi ai campi ed al villaggio. L'acqua qui aveva un colore strano, ma Aisha non lo sapeva, era così che l'aveva sempre vista. Era convinta che la pioggia fosse qualcosa di soprannaturale, così chiara e trasparente, ma che buon sapore aveva! A dire il vero

¹ E' così che Aisha chiama la suora missionaria che da qualche mese opera nel suo villaggio.

l'acqua che cadeva dal cielo non sapeva di niente, ma era proprio questo il buono; quella dei pozzi invece aveva un sapore che ad Aisha non piaceva, ma era costretta a berla, la sua mamma le aveva spiegato che era necessaria per sopravvivere e così lei ubbidiva: la mandava giù a piccoli sorsi, come si fa con le medicine diremmo noi, ma Aisha non conosceva neanche quelle. Qualche volta le venivano dei forti mal di pancia e così la sua mamma la vegliava sorridendole e asciugandole la fronte quando la febbre saliva; la piccola aveva paura, molti suoi amichetti da quei brutti mal di pancia non ne erano usciti vivi. Quando tutto passava anche il volto della mamma diventava più sereno e ad Aisha era permesso tornare in cortile a giocare.

I giochi da lei preferiti erano quelli che la suora aveva portato con se il giorno del suo arrivo; c'erano mattoncini colorati, palle di tutte le forme e dimensioni, e piccole bambole che però avevano lo stesso colorito pallido e malaticcio della signora con il fazzoletto in testa. Ma la cosa che veramente rendeva felice Aisha era correre nuda attraverso i campi quando, dopo i rari temporali, cresceva quell'erbetta così soffice che le solleticava i piedi: si diceva che un giorno, da grande, sarebbe riuscita a raggiungere quel punto così lontano dove cielo e terra si confondono, dove i colori assumono dei toni innaturali, ma così belli da togliere il fiato. Purtroppo l'erba durava poco perché il caldo la rendeva subito ruvida e le graffiava i piedini. Durante questi acquazzoni le donne, i bambini e gli anziani correvano a ripararsi, mentre gli uomini più giovani si davano un gran da fare per riuscire a raccogliere più acqua piovana possibile; alcuni tracciavano dei solchi nel terreno in modo tale che l'acqua venisse incanalata verso i campi coltivati, altri la raccoglievano in dei grossi recipienti. Era quest'ultima che successivamente, prima che evaporasse per il gran caldo, veniva suddivisa fra le famiglie con molta parsimonia: questi erano momenti di festa e tutti si riunivano intorno al fuoco per ringraziare il cielo per il dono fatto.

La suora recitava le preghiere dicendo che l'acqua era un dono del Signore che da lassù vegliava e si prendeva cura della sua gente. Aisha spesso aveva scrutato il cielo in cerca del Signore, standosene sdraiata al sole, ma non Lo aveva scorto: se proprio era lì, di certo non aveva voglia di farsi vedere. La sua mamma non sapendo rispondere alle sue domande l'aveva indirizzata dalla suora che con molta pazienza le aveva detto: "Piccola mia, se tu riuscissi a vedere il Signore non avresti più motivo di credere ciecamente in Lui, le tue preghiere diventerebbero semplici richieste; Lui c'è, la tua presenza qui ne è la prova". Ad Aisha le spiegazioni non avevano tolto ogni dubbio, ma

fiduciosa come solo alla sua età si può essere, si disse che un giorno Lo avrebbe visto, ne era sicura, e allora avrebbe fatto tutte le domande a Lui.

Nei lunghi periodi senza piogge tutte le attività erano meno frenetiche ed anche i bambini avevano più tempo da dedicare al gioco.

Un giorno, mentre le bambine si pettinavano a vicenda e i maschietti giocavano ai guerrieri dipingendosi il volto con i colori che la natura gli offriva, da lontano si vide una grossa nuvola di polvere, la stessa che aveva portato la suora nel loro piccolo villaggio, questa però era molto più grande e sembrava ingigantirsi man mano che si avvicinava. Tutti iniziarono a scrutare l'orizzonte ma la polvere era così densa che solo quando il convoglio fu vicino si poterono distinguere tre fuoristrada che a gran velocità si dirigevano verso di loro. Immediatamente Aisha andò a chiamare la suora convinta che la cosa avrebbe potuto interessarle: furono attimi concitati perché correndo incontro alle auto sorella Maria cercava di rassettare i vestiti e di dare un certo ordine ai capelli scompigliati che fuoriuscivano dal velo.

Dalle grosse macchine, ormai irriconoscibili per quanto erano impolverate, uscirono molti uomini e donne; seguirono vigorose strette di mano, pacche sulle spalle e qualche abbraccio. Il capo del villaggio e suo figlio si avvicinarono per dare il benvenuto agli stranieri mentre tutti gli altri restarono a guardare la scena fino a quando il nutrito gruppo venne fatto accomodare nella scuola. Aisha cercò di intrufolarsi in mezzo al capannello che si era creato intorno ad un anziano che, a suo modo, stava spiegando ciò che la sua scarsa conoscenza della lingua italiana gli aveva permesso di capire in merito all'arrivo al quale avevano appena assistito. Di una cosa la piccola era certa, l'espressione gioiosa della suora non poteva preludere a niente di malvagio.

Per i primi giorni, finché non furono assemblate tutte le tende ed i gazebo, il gruppo di italiani venne ospitato nella scuola e così le lezioni vennero sospese: d'altro canto suor Maria, presa come era dai suoi ospiti, non avrebbe mai trovato il tempo di fare lezione. La sera tutti si riunivano intorno ai numerosi fuochi accesi e la disponibilità dei nuovi arrivati venne ricambiata dalla curiosità dei piccoli del villaggio che, desiderosi di farsi notare, si esibivano in buffe danze nella convinzione di stare imitando al meglio gli adulti.

Dopo un mese circa le attività del villaggio erano tornate alla normalità ed il lavoro degli ingegneri italiani procedeva senza sosta. Arrivò anche un gruppo di camion molto grandi ed altre persone che però dopo i saluti andarono ad accamparsi a qualche chilometro di distanza. Avevano trasportato attrezzature enormi, che erano state

scaricate grazie all'aiuto di molti uomini del villaggio; per ringraziarli una signora dall'aspetto severo aveva donato loro numerosi pacchi di riso e biscotti, qualche sacco di farina e dello zucchero, alimenti che prontamente furono suddivisi tra tutte le famiglie.

Durante le battute di caccia gli uomini che si erano spinti oltre i confini delle loro terre, avevano raccontato che presso l'accampamento dei bianchi era tutto uno scavare: c'erano numerose buche profonde sparse nel raggio di un chilometro. Suor Maria ritenne opportuno spiegare cosa stava accadendo vista l'agitazione che queste dichiarazioni avevano creato negli abitanti; così riunì tutti i capofamiglia e raccontò loro che quelle grosse buche non erano altro che i tentativi di trovare acqua pulita e di incanalarla all'interno dei pozzi costruiti con materiali adatti in modo tale che questa rimanesse incontaminata. Purtroppo non era cosa facile in un territorio arido come il loro, ma queste brave persone ce la stavano mettendo tutta. Tranquillizzati dalle sue parole tutti tornarono alle loro mansioni: adesso erano sicuri che non c'era nulla da temere. Nei mesi successivi il lavoro continuò incessante, alcuni lasciarono quelle terre, chi chiamato dal Signore, chi dal desiderio di riabbracciare i propri cari in Italia; altri arrivarono e ripartirono avvicinandosi come le stagioni. Molte cose erano cambiate, di sicuro in meglio...

La piccola Aisha è cresciuta, sono passati due anni, adesso è più alta, le sono cresciuti i piedi e sta imparando a scrivere. Quasi tutti gli italiani sono tornati nel loro paese, suor Maria ha salutato ognuno di loro con il volto rigato dalle lacrime, lacrime di riconoscenza e gioia. Il lavoro degli ingegneri è terminato, i loro volti sono più scuri, o abbronzati come preferiscono dire, rispetto a quando sono arrivati ma vi si legge la soddisfazione di chi aveva una missione e l'ha portata a termine nel migliore dei modi. Prima di andarsene quello che a detta della piccola doveva essere il capo degli operai, perché strillava ordini tutto il giorno, ha messo nelle mani del capo villaggio una ciotola piena d'acqua: Aisha non dimenticherà mai l'espressione di stupore che si è dipinta sul suo volto appena ha assaggiato il liquido trasparente, non sapeva di niente e per questo era immensamente buono. La signora con il fazzoletto in testa ha riunito tutti nella scuola che in questi due anni è stata ingrandita; ha detto che aveva un annuncio importante da fare e con grande emozione è riuscita a dire le parole che seguono, parole che la piccola Aisha ha trascritto sul quaderno donatole dal suo amico ingegnere: *“Una cittadina del Sud Italia, povera ma generosa, ha fatto sì che da oggi nel nostro villaggio sarà sempre festa”*.